

DON BOSCO

NELLA LUCE DELLA GLORIA

Il presente numero vale come invito alla Commemorazione Solenne del 4 Agosto alle ore 21 nel raso cortile dell'Istituto Salesiano e a tutti gli altri festeggiamenti.

Parva favilla gran fiamma seconda

Nel 1815, l'anno in cui il Papa Pio VII istituiva la festa di Maria Ausiliatrice, la sera del 16 agosto, in un'umile casetta della frazione *Becchi*, a mezza via tra Castelnovo e Capriglio, piccoli paesi del Circondario d'Asti, nasceva Giovannino Bosco, colui che, della Vergine Ausiliatrice, doveva essere servo devotissimo e infaticabile araldo.

Due mesi appena erano trascorsi dalla sconfitta di Napoleone a Waterloo (18 giugno 1815) e, ancora, l'Europa intiera sanguinava per le lunghe guerre che l'avevano sconvolta, e sulle fumanti rovine, tra il pianto inconsolabile di madri orbate, di spose vedovate, di fanciulli derelitti, di focolari distrutti, come promessa di restaurazione pacifica sotto l'egida della fede, compariva sulla scena del mondo l'uomo nuovo, cioè l'ideatore *pratico* dell'Oratorio festivo, il fondatore di innumeri istituti, di collegi, di ospizi, di scuole agricole per i giovani bisognosi; l'efficace, pratico rivelatore del *Sistema preventivo* nell'educazione della gioventù, fondato soprattutto, sulla carità, sulla ragione e sul timor di Dio; in una parola: il *futuro apostolo universale della carità cristiana*, il padre degli orfani, il consolatore di innumerevoli umane miserie.

Scorrendo la vita di Don Bosco, ora che la gloria circonfonde la figura dell'Apostolo e che l'umile nome, fatto grandissimo e immortale, è giunto oltre i mari sino alle terre più lontane con un profumo di santità prodigiosa; scorrendo ora, dico, la vita di Don Bosco più che dall'evoluzione dell'opera Sua, dalle fioriture delle Sue istituzioni, dalla diffusione del Suo insegnamento e del Suo spirito, ci si sente attratti verso le prime origini, verso il nucleo primitivo di questa milizia di Cristo e sopra ogni altra cosa il desiderio si accende di conoscere i primi anni, i primi passi, del nuovo Santo. A chi non abbia respirato mai l'atmosfera di miracolo, quasi di paradisiaco sogno che pervade ogni casa Salesiana pur fra l'attività e il lavoro di carattere più pratico, a chi non sia avvezzo all'osservazione quotidiana d'una organizzazione vastissima sorretta veramente da una potenza soprannaturale, sarà facile il dubbio se una rara fortuna, se una situazione privilegiata non abbia favorito, incoraggiato l'opera di Don Bosco.

Certo, Egli sarebbe ancora grande per il Suo infinito amore verso gli uomini, per la sua dedizione in-

tera ai sofferenti, per la Sua sapienza profonda; ma Iddio ha voluto, per far più visibile l'ineffabile Sua protezione, aggiungere a que-

nera fanciullezza, avvolti dalla bontà materna, lieti dell'apprendere e del progredire nella stessa scuola materna e nella Chiesa, il giovinetto

peggiante nei vesperi domenicali oppure nelle sere d'inverno un gruppo di compagni ansiosi e raccolti ascoltatori delle sue parole ispirate. L'i-

delle preghiere si passava a un rudimento di società, la *Società dell'allegria* in cui lo spirito d'intelligente serenità, di benevolenza, di affabilità che informerà la Sua futura congregazione è già pienamente in luce insuperabile, custode della delicatezza delle anime giovanili.

Ma una prova dura attendeva il piccolo maestro e la morte d'un Sacerdote benefattore (Don Calosso) lo ripiombava nell'isolamento: una mano invisibile però lo guidava e Giovanni Bosco studiando si faceva *sarto, cantore e suonatore, fabbro-ferraio, falegname, stalliere*, affinché un giorno le Sue mani incallite potessero infondere maggiore riverenza agli artigiani del Suo Oratorio, affinché un'industriosità simpatica offrisse ai Suoi giovani più attrattiva e più sana letizia! Chi non piangé di gioia rivedendo Don Bosco, l'estatico ispirato, saltimbanco di fiera e prestigiatore?

Attrezzato così per la Sua futura missione, egli vede allinearsi le porte del Seminario, ove diviene, oltretutto un apostolo, un vero... Sacerdote di Dio! E la Madonna stessa tramutava in realtà la visione, facendoLo pastore delle anime: Essa gli inviava incontro proprio dopo la prima Messa un poveretto abbandonato, il primo della schiera immensa dei Suoi figli.

« La Beata Greggia » cresce a vista d'occhio e Don Bosco trasferisce successivamente la sede della Sua Scuola educativa religiosa dalla *sacrestia di S. Francesco d'Assisi* vicino al luogo in cui sorgerà poi la Sua Cittadella: al *Rifugio* in Valdocco. Nuovi sogni profetici lo confortano, ma occorre una gran fede per non sgomentarsi innanzi alle difficoltà che s'oppongono alle sue opere, e all'incomprensione che tutto Lo circonda: il pellegrinaggio passa ai *Molini della Dora*, al prato *Filippi*... in altre stazioni... nomadi: Don Bosco è respinto da un luogo all'altro coi Suoi uccellini senza piume e senza tetto, e anch'Egli nel Suo Getsemani chiede a Dio un aiuto, un nido da farvi un tempio in cui cantar le Sue lodi. Data da allora l'acquisto della tettoia Pinardi, che fu la sede della prima cappella stabile; seguita poi dalla chiesetta di S. Francesco. La cappella Pinardi era una misera legnaia, ma parve, allora una reggia, e vi risuonarono gioconde le voci dell'*Innocenza* a lodare il Signore.

Don Bosco stremato dalle fatiche, inferma, ma la Provvidenza Lo salva. Lo difende contro attentati e pericoli d'ogni sorta, gli concede la potenza dei miracoli e della *vista interiore*, ne accresce la famiglia e Gli prepara altri alveari; a poco a poco ammassa intorno a Lui gli edifici che sorgono come fiori da un terreno di grazie, e Lo conduce fino alla concretizzazione



sto due compagni suoi sulla terra: la Povertà e l'Abbandono.

L'umilissima nascita nella casetta dei Becchi, il rustico ambiente che lo circondava, avvicinano anch'essi il nostro Santo al Suo Signore nato a Betlemme: tutta la rozzezza, tutto lo squallore, tutta la durezza! Solo la pace solenne dei campi, le costumanze patriarcali della vita campagnuola, e soprattutto l'affettuosità vigile di una madre potevano svolgere in un'anima la più caratteristica elevatezza, ma quest'anima doveva esser fatta per le vette, doveva aliare verso il cielo. Del resto la realtà era ostile e dopo i giorni beati della più te-

era costretto alle fatiche della terra, al lavoro estenuante che non consente le nobili operazioni della mente. Ed egli che aveva sognato cose straordinarie, che aveva sentito imperiosa la voce della vocazione, che aveva commosso colla Sua fermezza, per il malvolere d'un fratellastro dovette diventare guardiano d'armenti, e poi contadino, sempre serbando in cuore le parole udite dalla Vergine stessa, fisso il pensiero in un ideale sublime di redenzione umana. E qui è dolce il pensare al miracolo dei filari rigogliosi fecondati dal Suo sforzo, simile alle moltiplicazioni dell'Evangelo! E' dolce ricordare la figura del pastore ca-

dea dell'*Oratorio*, la più attraente e la più fertile *facina Salesiana*, è nata sin dall'ora!

Oh ditecelo voi, poveri figli della terra desiderosi di un pane d'amore, se da Don Bosco fanciullo non emanava già quel fascino invincibile che nella grande città doveva chiamare intorno a Lui i reietti, gli orfani, i figli di nessuno, e più tardi piegherà innanzi a Lui i prelati, i ministri, i grandi.

Un po' di larghezza domestica gli consentiva finalmente di concedere il tempo allo studio e allora l'opera intrapresa a ciel scoperto o nei fienili, nelle stalle, si intensificava: dal semplice insegnamento

completa del Suo meraviglioso e universale programma.

Queste, le modeste origini d'una Istituzione che conta oggi complessivamente più di un migliaio di case, che esplica la Sua attività nelle forme più svariate, dalle Chiese alle scuole di ogni grado, dai Seminari e dai Collegi agli Orfanotrofi agli Ospizi, agli Ospedali ai Lazzaretti alle estesissime Missioni sparse per tutta la terra e conta nelle Sue file un esercito di 14000 apostoli votati al bene dei fratelli, alla conoscenza di Cristo, alla salvezza delle anime.

Don Bosco fu veramente multiforme nella Sua azione, e il Suo esempio rivive radiosamente nella Sua famiglia, coll' immutato ardore del Suo motto « *Da mihi animas, cetera tolle!* », motto che è, oramai, l'epigrafe di un Santo nella luce della Sua assunzione agli Altari.

O Torino, Torino!

*Se augusta Ti nomarono e regale
per umano splendor, come chiamarti
oggi che una bellezza celestiale
viene a indarti?*

*Di tua grandezza sembran più pensose
colline e vette che ti fan corona:
odi, la storia di divine cose
il Po risuona.*

*O Torino, Torino, ombre di Santi
pronte al cenno di Massimo il pastore
primier, verso Valsalice osannanti
gloria al Signore,*

*ecco movonsi in grande teoria.
Conosci alcun della tebea corte
che per la fede, gloria e vita, offria
tutto alla morte?*

*Guarda! Superga dentro al sol, fulgente
come una gemma, innalzasi a vedere
la pia festività di che la gente
ama godere;*

*La nostra gente, sazia ormai di fole
florite intorno alle grandezze umane:
quelle che si disfan siccome al sole
nuvole vane.*

*O mamma Margherita, voi sapele
tra tutte le madri la più bella istoria;
per la vostra umiltà gran parte avete
oggi alla gloria.*

*Oi beata per quanti egli raccolse
fanciulli di tra 'l fango e dal periglio.
per la luce di Dio che al mondo volse
il vostro figlio.*

*La tenebra disparve al suo sorriso:
sanò con dolce tocco ogni ferita:
latte succhiato avea di Paradiso,
o Margherita.*

*Nè certo men di voi l'Ausiliatrice
gli fu madre: Maria, che, preparato
l'aureo serlo di gloria, a Pietro dice:
sta coronato.*

*Santo, ascendi al tuo trono! Ecco l'altare
profumato di fiori, palpitante
di luci come il ciel, di popolare
strofa sonante.*

*O gioia del tuo Becchi monferri
dove l'alt addestrasti al gran viaggio,
nido che bevve del tuo sol divino
il primo raggio!*

*Chi mi porta lassù perché a voi cali
le ginocchia, o casetta, umili mura,
dinanzi a cui l'onor di marchionali
magion s'oscura?*

*Oh trionfo di Cristo! oh gloria vera!
o fior di santità, profumo eterno,
non mancare alla nostra primavera.
Vinto l'inverno*

*che avea tutta la patria inaridita
d'accidia, noi, virgulti di trincea,
sbocciamo, frutti di novella vita,
di santa idea.*

*Se ci aiuti, o gran Santo, compremo
sulla terra un miracolo non visto:
dall'oriente a occidente porteremo
ITALIA e CRISTO!*

Dante del Fiorentino.

New York.

IL NUOVO BEATO nella parola del S. Padre

«... Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono nel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso talvolta il cielo substellare. Tali uomini - proprio come le meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti - sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la

taneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva né a nascondere né a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinante; una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente



S. S. PIO XI

meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacia quasi impensabili, ma pur di rovine è di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine, uomini non meno grandi, anzi più grandi perché grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, soccorrere ai loro bisogni: degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica. La sua figura, che facilmente si ricompone se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riassume, è una bella e grande figura; una figura che la Divina Provvidenza concedette al S. Padre stesso il gran bene, da lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzata più che mai, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vederla da vicino in una visione non breve e in un incontro non momen-

più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile Don Bosco e che propriamente egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi... ».

Troppo spesso l'educazione cristiana non risponde, al suo scopo, perché ispira ai fanciulli un timore esagerato della presenza di Dio. Questo Dio di bontà viene loro dipinto come uno spauracchio, buono per tenerli in soggezione. Ma il cuore dei fanciulli si stacca facilmente da ciò che loro non piace, e così l'amor di Dio diminuisce e per conseguenza, al posto della fiduciosa espansione e del filiale e giocondo abbandono, s'innestano la soggezione e la diffidenza.

Don BOSCO

Don Bosco al timone

Racconta il Salesiano D. Borgatello nei suoi ricordi sulla missione della Patagonia che un giorno, stando in barca fu sorpreso da furiosa tempesta. La debole barca minacciava di sommergersi ad ogni istante: fu allora che un indio trasse dal seno una pia immagine di Don Bosco, e, conscio dell'imminente pericolo e ardente di fede, gridò: Don Bosco al timone; e pose l'immaginetta al timone.

Fu caso, fu miracolo, fu disegno di Provvidenza? Fatto sì è che la tempesta si acquetò e l'imbarcazione fu salva.

« Don Bosco al timone » deve essere il grido e il proposito dei giovani, degli allievi, degli ex allievi che son cresciuti negli oratori, negli Istituti Salesiani: quando la burrasca del male entro di noi più forte rugge, nei tristi momenti del dubbio, nelle ansie dolorose, pronto dall'anima ci salga il grido: Don Bosco al timone, e il di Lui ricordo, il di Lui santo consiglio varranno a calmare l'interiore tempesta e a salvarci dal male...

Questo sia il nostro modo di venerare il Beato: fargli dono con sicura fiducia e profondo amore dell'anima perché la illumini della luce del suo pensiero e l'infiammi della sua carità, e questo attende il Beato Don Bosco, perché soprattutto Egli volle essere e fu un grande amatore d'anime in Cristo e per Cristo....

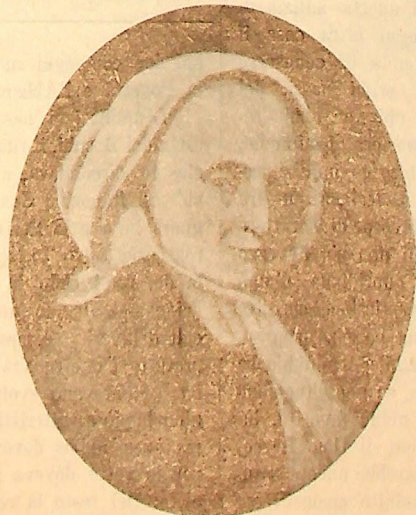
Avv. FELICE MASERA

La mamma di Don Bosco

In questi giorni di apoteosi del Beato Don Bosco, un nome è dapprima affiorato nei ricordi accanto al Suo, e via via ingrandendo si è imposto all'attenzione e all'ammirazione dei devoti: quello di Margherita Bosco, la madre. In lei, nelle vicende semplici e auguste della sua vita terrena, apparve il chiaro germe delle virtù del novello Beato, aureolate d'una domestica intimità e d'una tenerezza commovente.

Mamma Margherita fu una contadina come ce n'erano forse altre, come ce ne sono più poche, dal cuore saldo, dalla fisionomia chiara e cordiale, dalla perfetta coerenza delle parole e delle opere, dalla inflessibile e spontanea adeguazione della condotta in tutti i momenti della vita con la cristiana educazione. Era rimasta vedova a ventisette anni con Giovannino che aveva appena due anni, un altro figlio e un figliastro. Sana e robusta di persona, laboriosa e saggia massaia, bastò a tutto quello che era necessario per mantenere ed educare la famiglia e compì, senza mai dubbi e con ogni sacrificio, quello che bisognava e si poteva perché il suo grande figliolo superasse le difficoltà che si frappesero ai primi passi. Tra madre e figlio che si comprendano, nelle azioni del figlio non sono spesso se non tradotti i pensieri della madre. Non soltanto essa comprese i suoi profetici sogni e lo avviò e confortò negli studi avversati, ma gli diede in piccolo gli esempi più meravigliosi della disciplina di sé, dell'amore al lavoro, della costanza, del

culto del bene, della povertà e della rinuncia, dell'apostolato cristiano. Non sono molti gli episodi in cui la madre figura come protagonista, ma son commoventi ed eroici. Quando Don Bosco, a diciannove anni, era incerto se indossare il saio francescano o farsi prete, poiché tra l'altro gli avevano detto che sarebbe stato suo dovere pensare anche alla vecchiaia della mamma, essa lo venne a trovare a Chieri e gli disse queste memorabili parole: « Non prenderti fastidi per me. Da te io non voglio niente, non aspetto niente. Sono nata povera e così voglio morire. Anzi, se ti risolvessi ad essere prete secolare e per tua disgrazia diventassi ricco, io non verrei a farti nemmeno una visita. Siamo intesi ». E quando, nel 1846, già essendo passate per Don Bosco molte prove e chiarita la sua alta missione, Egli lasciò i Becchi per andare a Torino, a quella tettoia Pinardi, che fu la culla umile ed alta del Salesianesimo, la mamma vecchia e non stanca di bene, chiuse la casa e se ne venne con lui, portando seco quel che le rimaneva dell'antico corredo, persino la veste di sposa con cui doveva rattoppare le camicie dei figli di suo figlio, già pronta a dare di sé tutto, già apparecchiata a secondare, confondendosi, l'opera di fede e di amore che doveva folgorare nell'Oratorio. San Francesco ebbe compagna la nobile Chiara degli Scifi, San Benedetto fu aiutato spiritualmente dalla sorella Scolastica. Non è altamente significativo che alla Congregazione Salesiana, permeata di famigliari dolcezze e di dedizioni affettuose, abbia assistito nel suo primo nascimento una madre?



Mamma Margherita

IL DONO DI SÈ

La virtù ricade il concetto di Dio: Dio non è un eterno ozioso e la vita che in Lui speriamo beata non è come molti credono, un beato far nulla. Dio è attività infinita perché è il Dio dei viventi e non dei morti, e la virtù che è l'inizio della vita che sarà piena e perfetta in Lui, è attività. Il concetto dinamico della vita non ce l'hanno dato le generazioni moderne; è tutto negli aforismi evangelici. I santi hanno capito, hanno saputo volere, hanno fatto. Bisogna decidersi a fare.

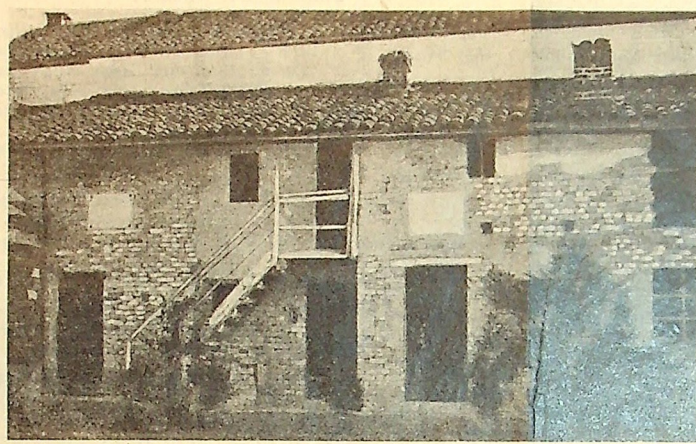
Queste cose pensavo quando mi fu detto: « Scriva due righe su Don Bosco ». Benissimo. Don Bosco è « una attività evangelica ». Di fronte alle necessità morali e religiose del suo tempo, fino da fanciullo capì ciò che molti non capiscono mai e cioè: che le querimonie sono sterili, che il disinteresse è viltà, che le parole sono un'accademia di oziosi, e che vale il brontolare di meno e il lavorare di più. Alle opere del Regno di Dio, molti danno le preghiere, ed è cosa buona, altri giungono a dare il danaro, ed è cosa necessaria; ma rari sono quelli che danno se stessi, poiché e la preghiera e il danaro non sono noi stessi. Ci si può quindi arrivare con una certa facilità, ma dove, come si direbbe, casca l'asino, è quando si richiede il sacrificio della propria personalità. Sono molti, sono troppi quelli che si ritraggono. Pensano: « E' meglio stare a veder gli altri »; trovano sempre le persone a cui « do vrebbe toccare » quando non si avveri che, chiamati dalle voci che ripetono quella di Dio, facciano « per viltà il gran rifiuto ». Oh Don Bosco! Se le ascoltò « le sue voci! » Come Giovanna d'Arco, fu sempre in ascoltazione, i suoi sogni non furono sogni perché sentì che sognare non è vivere. Il suo sognare era il grande preludio melodico alla stupenda sinfonia delle voci del suo cuore. Sull'orizzonte della vita, come Cristo dal monte, vide, ebbe pietà, e fece. Non si attardò in accademie, non adorò la filantropia con lettera maiuscola, per finire come finiscono sempre i feticisti delle parole grosse e mai capite, a negare agli esseri concreti le filie professate verso i concetti astratti; ma visti i bisogni della gioventù dei suoi giorni, del suo Piemonte, davanti all'incuria che di essa si aveva in gran parte anche dal clero, senza andare alla pesca delle responsabilità e tentare dei processi alle intenzioni, si mise lui personalmente e direttamente al lavoro. Che gli avrebbero dato le sole preghiere, e che avrebbe conchiuso coi soli danari, se egli non si fosse posto ad organizzare tutta un'opera di salvezza, d'elevazione, se non avesse detto tra tanti che non si decidevano a cominciare, « incomincio io? » « Vedi, Giovannino » gli diceva un giorno la mamma, « i sacerdoti non hanno tempo di ascoltarli, sono troppo occupati; lo studio, il confessionale, i malati, le funzioni; non hanno tempo da perdere ». « E allora, rispondeva il ragazzo, « quando Gesù stava coi fanciulli perdeva il tempo? ».

Don Bosco comincia qui. Sentiva che bisognava dare il proprio tempo ai fanciulli, poi tutto, fosse anche la vita. Bisognava fare, e occorreva uno che cominciasse, e che cominciasse là dove molti ricusavano, per incompienza la propria opera, e cominciare con le forme più umili; star coi ragazzi; e coi ragazzi del popolo, coi più poveri, coi più abbandonati, coi più corrotti; e con mezzi umilissimi. Chi non conosce il corredo di Don Bosco e le sue sostanze? Chi non sa l'inizio dell'Oratorio con Bartolomeo Garelli, e l'inizio delle scuole professionali con il muratorino di Valsesia, disoccupato e spero per Torino? Fare, bisognava, tra le diffidenze, le critiche, le ostilità, le accuse, le ammonizioni. Da cosa nasce cosa, dalla vita nasce la vita, e la vita salesiana oggi lancia i suoi palpiti su tutto il mondo. Pensando al Grande Lavoratore si può dire: « La voce dei suoi ha raggiunto i confini del mondo ».

Lasciò che i morti seppellissero i morti e seguì il verbo della vita.

Ha dunque dato ragione ai moderni filosofi dell'azione? Meditofele, se non erro, in un dramma di Goethe cominciando a leggere il vangelo di Giovanni, davanti al passo: « In principio era il Verbo » lacera la pagina esclamando: « Nò! in principio era il fatto ». E' un bel gesto che piace tanto ai moderni, orgogliosi e mediocri, amanti del chiasso, e così poveri di spirito. No! Don Bosco non ha consacrato queste teorie che dispensano gli uomini dal pensare, per ridursi a delle macchine, ma partì dalla Parola, dal Verbo eterno di Dio che si pronuncia in ogni istante, e che genera l'azione dei santi. Quel Verbo è vita, la vita è azione, l'azione è concreta. Don Bosco lo vediamo così, un grande ascoltatore di questo Verbo, che non si è negato ai fanciulli, perché ha detto « Lasciateli venire a me » e che s'è offerto ai giovani chiamandoli alla diffusione del suo Regno.

D. Schena



Casetta dei Becchi dove nacque D. Bosco

D. BOSCO A RIMINI

Anche la nostra Città ha avuto l'onore di una visita del Beato.

Di questa visita si hanno scarse notizie: è strano, che preceduto da tanta fama, accolto ovunque come un trionfatore, D. Bosco sia passato quasi inosservato a Rimini.

Rimini è un po' come Roma: prende le cose con molta calma: *sub specie aeternitatis*. S. Antonio da Padova ha dovuto predicare ai pesci e compiere il ben noto miracolo per smuovere e commuovere, mentre, ovunque era passato, le intere popolazioni erano accorse al suo passaggio, per udire la parola e assistere ai suoi miracoli.

Qual meraviglia quindi se della permanenza di D. Bosco durata 3 giorni, non ci è stato possibile conoscere nemmeno l'anno?

Certo fu fra il 1878 e il 1883: Egli passò fra gli umili e disse loro parole di bontà e benedisse i prediletti del Signore: i bimbi dell'Asilo Baldini e dell'oratorio Venturini (ove lasciò una benedizione speciale a quanti si occuperanno dell'educazione cristiana della gioventù); ai malati dell'ospedale, ai chierici del Seminario.

Celebrò a S. Chiara e in chiesa e per le vie le mamme si inginocchiavano innanzi a Lui e gli presentavano i loro piccoli perché li benedicesse.

Si parla di guarigioni operate, di profezie avveratesi, ma tutto passò quasi inosservato.

All'Asilo i piccoli conservarono per qualche anno la sedia sulla quale Egli si era seduto, per ammaestrarli sul catechismo e fu chiamata la sedia di D. Bosco, poi anche quel ricordo scomparve

Rose e Angeli

— Ecco un racconto ingenuo: leggete!
Non già la fiaba dal colore strano,
Ma la verace storia troverete
D'Uno che, amando, diventò sovrano.

— Leggete qui! Bimbi dispersi in trivi,
Trista minaccia di più trista prole,
Videro un prete e accorsero giulivi,
Come si volge al sole il girasole.

— Oggi quel Prete è morto. Ma nel mondo,
Da generosi cuor fatto più forte,
Irraggia sempre quell'amor fecondo,
L'alme a salvar da baratro di morte.

— Elisabetta nel grembiul nascose
Il pane destinato ai mendicanti,
Sotto una pioggia di fiammanti rose,
E miracolo fu, degno dei santi.

— Bella leggenda! Ma più bella storia
È di Don Bosco. Al Ciel da quella nera
Veste sdruscita, vola nella gloria
D'angeli belli sterminata schiera.

FRANCESCO COPPÉE
dell'Accademia Francese

Don Bosco tra i monelli della strada

A piazza del Popolo (Roma)

Fra i cardinali che passò ad ossequiare vi fu l'Eminentissimo Tosti, per invito del quale aveva altra volta indirizzato alcune parole ai giovani dell'Ospizio di S. Michele. Il cardinale, soddisfatto della cortesia di D. Bosco, essendo l'ora della passeggiata, palesò il desiderio di averlo per compagno, ed ambedue salirono in carrozza. Si cominciò a parlare del sistema più adatto all'educazione dei giovani. D. Bosco erasi sempre meglio persuaso che gli alunni di quell'Ospizio non avevano familiarità coi Superiori, anzi li temevano; cosa poco piacevole, comandando ivi i preti. Perciò diceva: — Veda, Eminentissimo, è impossibile poter bene educare i giovani se questi non hanno confidenza coi Superiori.

— Ma come, replicava il cardinale, si può guadagnare questa confidenza?

— Col cercare che essi si avvicinino a noi, togliendo ogni causa che da noi li allontani.

— E come si può fare per avvicinarli a noi?

— Avvicinandoci noi ad essi, cercando di adattarci ai loro gusti, facendoci simili a loro. Vuole che facciamo una prova? Mi dica: in qual punto di Roma si può trovare un buon numero di ragazzi?

— In Piazza Termini, in Piazza del Popolo, rispose il cardinale.

— Ebbene: andiamo dunque in Piazza del Popolo.

Il cardinale diede ordine al cocchiere e si andò. D. Bosco scese di carrozza e il cardinale rimase osservando. D. Bosco, visto un cecchino di giovanetti che giocavano, si avvicinò, ma i birichini fuggirono. Allora li chiamò colle buone maniere e i giovani dopo qualche esitanza ritornarono. D. Bosco li regalò di qualche cosuccia, domandò notizie delle loro famiglie, chiese in qual giuoco si divertissero, li invitò a ripigliarlo, si fermò a presiedere al loro trastullo ed egli stesso vi prese parte. Allora altri giovani che stavano guardando in lontananza corsero numerosissimi dai quattro angoli della piazza intorno al prete, che tutti li accoglieva amorevolmente ed aveva per tutti una buona parola e un regaluccio; loro chiedeva se fossero buoni, se dicessero le orazioni, se andassero a confessarsi. Quando volle allontanarsi, lo seguirono per un buon tratto, e solo lo lasciarono allorché risalì in carrozza. Il cardinale era meravigliato.

— Ha visto? gli disse D. Bosco.

— Avevate ragione, esclamò il cardinale.

In Transtevere

Don Bosco, passato il Tevere, vide in una piccola piazza una trentina di ragazzi che si divertivano. Senz'altro si portò in mezzo a loro, che, sospendendo i vari giuochi, lo guardavano me-



D. Bosco insegna a pregare ai suoi ragazzi

ravigliati. D. Bosco alzò allora la mano, tenendo fra le dita una medaglia, e poi esclamò amorevolmente:

— Siete troppi e mi rincresce di non aver tante medaglie per regalarne una a ciascuno di voi.

Quei ragazzi, preso animo, gridarono a pieno coro sporgendo le mani: — Non importa, non importa... a me! a me!

D. Bosco soggiunse: — Ebbene: non avendone per tutti, questa medaglia voglio regalarla al più buono. Chi è di voi il più buono?

— Sono io, sono io — schiamazzarono tutti insieme.

D. Bosco continuò: — Ma come posso fare io, se tutti siete buoni ugualmente? Ebbene: voglio donarla al più discolo! Chi fra di voi è il più discolo?

— Sono io, sono io — risposero con grida assordanti.

Il marchese Patrizi ed i suoi amici, ad una certa distanza sorridevano commossi e stupiti nel vedere D. Bosco trattare così familiarmente con quei ragazzi, che per la prima volta aveva incontrati: ed esclamavano: Ecco un altro S. Filippo Neri, amico della gioventù. — D. Bosco infatti, come se fosse stato un amico già conosciuto da quei fanciulli, continuò ad interrogarli, se avessero già ascoltata la S. Messa, in quale chiesa solessero andare, se conoscevano gli oratori che erano in quelle parti, se avevano già parlato con l'abate Biondi. I fanciulli rispondevano. Il dialogo era animato, e finalmente D. Bosco, dopo di averli esortati ad essere sempre buoni cristiani, prometteva che sarebbe passato un'altra volta per quella piazza e avrebbe recato una medaglia ovvero un'immagine per ciascuno di essi. D. Bosco, salutato affettuosamente, usciva di mezzo a quella turba, e ritornando a quei signori che l'aspettavano loro mostrava quell'unica medaglia che teneva ancora in mano. Nulla aveva dato a quei fanciulli, eppure li aveva lasciati contenti.

(Memorie di D. Bosco, Vol. V.)

La Pazzia di D. Bosco e le previsioni della sua grandiosa opera

La voce della creduta pazzia di Bosco intanto si andava diffondendo, ed alcuni venerandi sacerdoti, fra i primi dell'archidiocesi, si recarono a visitarlo. Accolti col più grande rispetto presero a dimostrargli con'egli avrebbe potuto fare un gran bene alle anime, esercitandosi in altri uffici del sacro ministero; ad esempio nel predicar missioni al popolo, nel coadiuvare qualche parroco della città, nel dedicarsi tutto alle opere della Marchesa Barolo. Siccome D. Bosco li ascoltava in silenzio, sperarono per un istante di essere riusciti a persuaderlo e soggiunsero:

— Non bisogna ostinarsi; Ella non può fare l'impossibile; anche la Divina Provvidenza sembra chiaramente indicarle che non approva l'opera da lei incominciata. E' un sacrificio, ma bisogna farlo: congeda i giovani!

— Oh! la Divina Provvidenza!... esclamò D. Bosco alzando le mani al cielo, mentre lo sguardo gli brillava di straordinario splendore. — Voi siete in errore! Io son ben lungi da non poter più continuare l'Oratorio Festivo. La Divina Provvidenza mi ha inviato questi fanciulli, ed io non ne respingerò neppur uno, ritenetelo bene. Ho l'invincibile certezza che proprio la provvidenza mi fornirà tutto ciò che loro è necessario. Anzi i mezzi son già preparati e poiché non mi si vuole affittare un locale ne fabbricherò uno coll'aiuto di Maria SS.

Si noi avremo vasti edifici, con scuole e dormitori capaci di ricevere tanti giovani quanti ne verranno, avremo delle officine di tutte specie, affinché i giovani vi possano apprendere un mestiere secondo la loro inclinazione, avremo un bel cortile, e uno spazioso porticato per le ricreazioni, infine poi avremo una magnifica chiesa, chierici, catechisti assistenti, capi d'arte, professori, pronti ai nostri cenni e numerosi sacerdoti che istruiranno i fanciulli e si prenderanno special cura di coloro nei quali si manifesterà la vocazione religiosa.

Strabiliarono quei buoni sacerdoti all'inaspettata risposta, e guardatisi in viso, gli chiesero:

— Vuol dunque formare una nuova comunità religiosa?

— E se avessi questo progetto?

— Qual divisa assegnerà ai suoi religiosi?

— La virtù! concluse Don Bosco, non volendo spiegarsi con più minuti particolari.

Ma quelli, data più la meraviglia, insistettero scherzando per sapere qual veste avrebbero indossata i nuovi religiosi.

SAC. DOTT. GAETANO BARAVELLI

— Voglio, replicò Don Bosco, voglio che vadano tutti in manica di camicia, come i garzoni muratori.

Risa e motteggi accolsero la nuova rivelazione.

Il venerabile dopo aver lasciato che si ricreassero a loro possa sorridendo egli pure osservò: — Ho forse detto una stranezza? Non sanno che andare in camicia vuol dire esser poveri? e che una società religiosa senza povertà non può durare?

— Abbiamo compreso benissimo! — dissero quelli congedandolo. Ed usciti, furono d'accordo nel dire che le sue facoltà mentali erano squilibrate.

Don Bosco parlava così, perché era persuaso degli avvenimenti futuri. Aveva narrato a D. Cafasso i suoi sogni, chiedendogli consiglio ed il santo prete gli aveva risposto: — Andate pure avanti, la coscienza nel dare importanza a questi sogni, perché io giudico che ciò sia di maggior gloria di Dio e di bene delle anime!

Ma intanto la diceria e la persuasione che l'amico di tanti giovanetti fosse divenuto o stesse per divenire pazzo si divulgava ognor più in Torino. I veri amici se ne mostravano adolorati, gli indifferenti od invidiosi lo deridevano; e quasi tutti, anche quelli coi quali aveva contratto dimistichezza si tenevano lontani da lui. Stando così le cose alcuni ufficiali della stessa curia Arcivescovile mandarono una persona prudente perché senza farne le viste, esaminasse meglio il servo di Dio, temendo, se realmente fossero vere le voci che correvano, non avvenissero scene le quali potevano nuocere all'onoratezza e alla dignità del sacerdozio. Il messo si recò al Rifugio, ed avendo, dopo un lungo preambolo fatto cadere il discorso sull'importanza dell'Oratorio, non tardò a vedere l'entusiasmo con cui le assecondò Don Bosco, parlando soprattutto delle sue meravigliose espansioni future, ed anche la relazione del messo venne a questa conclusione: — Vaneggia. E' allucinato da un'idea fissa; quella di possedere ciò che non ha e non avrà mai! — Tuttavia rimasero indecisi sul partito da prendere, anche perché il Vicario Generale Rovina, amico del Venerabile, non avrebbe mai permesso una decisione precipitata.

Ma ciò che non fecero essi, si adoperarono di farlo, mossi da carità, altri rispettabili ecclesiastici. Essendosi riuniti ad una conferenza teologica, sul finire passarono alle notizie del giorno e vennero a parlare del servo di Dio. «D. Bosco — dissero — ha delle fissazioni, che lo condurranno inevitabilmente alla pazzia; forse il suo male, essendo ancora sul principio, con una sollecita cura potrà essere vinto; forse siamo in tempo d'impedire una totale sventura. Conduciamolo al manicomio, ove, coi dovuti riguardi, si farà quanto la carità e l'arte saranno per suggerire a suo vantaggio».

Anche di Gesù si legge nel Vangelo: «Era circondato siffattamente dalle turbe, che non poteva nemmeno prendere cibo. Avendo saputo tali cose i suoi andarono per pigliarlo; imperocché dicevano: ha dato in pazzia!».

Si mandò pertanto a parlare col Direttore del Manicomio e si ottenne un posto per il servo di Dio; e il Teol. Vincenzo Ponzati, Curato di S. Agostino, e il giovane Teol. Luigi. Nasi, affezionatissimi a Don Bosco, furono incaricati di eseguire prudentemente il pietoso disegno.

Recatisi all'Ospedaletto e saliti alla camera del Venerabile, dopo i primi convenevoli, introdussero il discorso sull'avvenire dell'Oratorio. Don Bosco ripeté quello che aveva detto con altri e con tanta franchezza, come se avesse realmente ogni cosa dinanzi gli occhi.

I due si guardarono in faccia e con aria di compassione e come sospirando si dissero: — E' vero!

Don Bosco dalla visita inaspettata dalle insistenti interrogazioni che gli erano mosse e da quella misteriosa esclamazione, si accorse che erano anch'essi di quelli che lo credevano

pazzo, e, mentre ne rise in cuor suo, stava attendendo come andasse a finire la cosa, quando i due interlocutori lo invitarono a fare una passeggiata.

— Un pò d'aria libera ti farà bene, caro Don Bosco, gli disse il Teologo Ponzati: vieni adunque; abbiamo appunto una carrozza che ci aspetta.

Il Venerabile si avviò subito del gioco che gli volevano fare, e senza darsi per inteso, accolse l'invito e discusse con loro sino alla vettura, ove fu gentilmente pregato ad entrare pel primo.

No, rispose allora scherzosamente, sarebbe una mancanza di rispetto per parte mia: favoriscano essi per primi.

Quelli salirono senza alcun sospetto persuasi che Don Bosco li avrebbe seguiti; ma egli, comeli vide dentro, chiuse in fretta lo sportello della carrozza e dice al cochiere: —

— Presto al manicomio, dove questi sono aspettati.

Il vetturino dà una sferzata al cavallo e, più veloce che non si dica, non badando alle voci dei due burlati giunse alla metà indicata, vicinissima al Rifugio, e, trovato spalancato il

portone, vi entrò di corsa. Il custode chiude subito la porta e gli infermieri, che stavano in attesa, circondano la carrozza ed aprono gli sportelli. Ma come? Avevano avuto avviso di ricevere un prete, e invece ne vedono due, che protestavano corrucciati di non essere, né l'uno né l'altro, l'atteso.

Non riuscendo a decifrare l'enigma, garbatamente, ma energicamente gli infermieri li condussero l'ambidue in una stanza superiore. Non valsero ragioni, né proteste. I malcapitati chiesero di vedere il medico, e questi non era in casa; domandarono del Direttore spirituale, e fu loro risposto che in quel momento pranzava. Essi pure dovevano andare a pranzo e in vita loro non si erano mai trovati in simile impaccio.

Finalmente dopo reiterate preghiere, venne il Direttore spirituale, che, verificato l'equivoco, ruppe in saporite risa e li fece mettere in libertà.

E Don Bosco? Non curando le dicerie ed aspettando con pazienza che i molteplici suoi detrattori fossero stanchi, senza perdere punto la pace, continuava da solo nel suo apostolato.

La lingua del Beato

(Dal «Momento» del 21 Maggio).

Premetto che a quanto dirò intendo dare solo valore di simbolo o di considerazione.

Come piamente si può credere che la Provvidenza abbia voluto che venisse conservato il cuore di San Francesco di Sales (a Treviso), quasi per onorare il simbolo dell'amore che in quel santo dolcissimo fu tanto avampante, così troviamo un simbolo nella conservazione della lingua del Beato Don Bosco. Simbolo e onore che trovano riscontro nei due momenti supremi della vita di Lui.

Quando Don Bosco fu ordinato sacerdote, ebbe in cuore certi desideri e rivolse a Dio certe preghiere che fortunatamente conosciamo.

Leggo infatti nel prezioso manoscritto autobiografico: «E' pia credenza che il Signore conceda infallibilmente quella grazia che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa. Io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime».

«Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera».

Dunque, efficacia della parola domandò il novello sacerdote ed efficacia di parola egli, già vicino alla morte, con semplicità e umiltà, riconobbe, d'aver ricevuto in dono da Dio, E fu veramente così.

Di lui si ripeteva e da giovani e da non giovani: — nessun prete parla come questo prete. Perché? Perché in tempo in cui l'eloquenza (e non solo la sacra) andava ancora agghindata di retorica; in un tempo cioè in cui fra il pensiero e la sua espressione era obbligo mettere l'intermediario di frasi fatte, Don Bosco (dopo un brevissimo tributo pagato al mal vezzo) se ne liberò e arrivò ad esprimersi con assoluta immediatezza. Il che ottenne con due mezzi. Anzitutto si nutrí di forte e mediata cultura religiosa (scritturale-teologica-storica) e poi cominciò a saggiare il suo dire e il suo scrivere su due infallibili pietre di paragone: l'intelligenza dei giovani popolani e il parere di sua madre. Quando un giorno Don Bosco lesse alla madre un certo scritto in cui S. Pietro veniva chiamato *clavigero*, la buona mamma Margherita lo fermò: — Clavigero? Dov'è questo paese?

— No: vuol dire colui che porta le chiavi.

— E allora dillo così e lascia quella parola che non riesco neppure a pronunciare...

Quando inoltre vedeva di non poter fissare la mobilità giovanile delle sue prime adunanze oratorie, non incolpò affatto i giovani, ma se stesso: *mutò metro* e con il metro mutato si cambiò anche l'attenzione; s'avvide ben presto che la fantasia dei giovani è una porta spalancata,

mentre l'intelligenza è appena socchiusa. Non commise quindi l'errore di voler ostinarsi nel battere alla porta socchiusa trascurando quella spalancata. Infilò questa e attraverso questa arrivò alla intelligenza.

Metodo evangelico: metodo divino, perché raccomandato e insegnato e praticato dal Divino Maestro.

Le parabole di Don Bosco furono i suoi sogni.

Sì, sogni sognati, perché come segue il guerrier le schiere, così Don Bosco, mandato ai giovani, sognò solo educazione e metodi educativi cristiani. Quando pertanto concedeva un poco di riposo al corpo, il cervello continuava per conto suo a combinare sogni che, quando saranno resi pubblici (presto), appariranno insuperabili parabole, oltretutto misteriose anticipazioni del futuro.

Dono della parola quindi: nel predicare, nel confessare, nel consigliare, nel dir la famosa *parolina all'orecchio*.

Oh santa lingua di Don Bosco, per quanti fosti guida; per quanti fosti santo richiamo al bene, sprone al meglio, conforto nei dolori, luce nelle tenebre, decisivo cenno nelle incertezze!...

Lingua santa, ben degna che della tua conservazione inaspettata venisse data notizia ufficiale nella festa di Pentecoste, quando lo spirito sulle labbra dei primi apostoli fu fonte della parola aprì!

E con la lingua anche un polmone è conservato integralmente nella venerata salma. Di questo pure è cenno in un altro culminante momento della vita di Don Bosco: nel suo santo trapasso.

Sul letto di morte, continuò a ricevere visitatori, e ai medici che glielo volevano impedire:

— Facciamo del bene a tutti, diceva, non trarristiamo nessuno.

Ed essendo un giorno essi più numerosi del solito, disse a Don Rua: — Non potresti comprarmi un paio di mantici? Quelli che ho qui, e indicava il petto, non ne possono più!...

Davvero li aveva consumati a dar vita di parole di moto santo e instancabile della lingua; ma uno è rimasto...

Queste due insigne e simboliche reliquie sono già state consegnate al Rettor Maggiore Don Rinaldi e rimarranno gelosamente custodite e venerate in quel Tempio dell'Ausiliatrice, dove, tante volte e in tanti cuori e per tante grazie, risuonò la dolce e santa parola del Padre.

A. COJAZZI

Il Signore vi fa sapere che, se voi comincerete a essere buoni in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. Al contrario, la mala vita cominciata in gioventù, troppo facilmente si continuerà fino alla morte, e vi condurrà inevitabilmente all'Inferno.

Don BOSCO

CHIESA NUOVA (Salesiani)

Via Litoranea - RIMINI

Festeggiamenti in Onore del Beato GIOVANNI BOSCO

Domenica 4 Agosto, alle ore 21

L'Illustrissimo Avv. Comm. FELICE MASERA di Torino, Presidente generale degli ex allievi Salesiani nel cortile annesso all'Istituto Salesiano terrà la conferenza sul tema:

«Un gran Santo Italiano».

Presenzierà l'Ecc.mo Mons. Vescovo della Diocesi insieme alle Autorità Civili e Militari. INGRESSO LIBERO PER TUTTI

Nei giorni 8 - 9 - 10 Agosto:

Triduo solenne in onore del Beato.

Dalle ore 6 alle 9: Messe lette. — Ore 7: Messa della Comunione Generale con fervorino. — Ore 21: Rosario - PREDICA - Benedizione.

Sabato 10 Agosto:

Alle ore 7: Messa per le Associazioni Cattoliche Femminili.

Oratore del Triduo: L'Ill.mo e Rev.mo

Canonico CROCETTI Comm. AGOSTINO

Domenica 11 Agosto:

Dalle ore 5,30 alle 11: Messe lette.

Ore 7: Messa per le Associazioni Cattoliche Maschili, con fervorino.

Ore 8: Messa della Comunione Generale celebrata dall'Ecc.mo Mons. VINCENZO SCOZZOLI Vescovo della Diocesi.

Ore 9,30: Messa cantata con Assistenza Pontificale, Panegirico del Beato tenuto dall'Oratore del triduo.

Ore 19,30: Rosario - Inno del Beato - Benedizione col Santissimo.

La Schola Cantorum diretta dall'esimio Maestro MASSARI eseguirà scelta musica classica con accompagnamento d'archi.

Alla Messa Cantata darà gentilmente il suo prezioso contributo il celebre tenore

Comm. ALESSANDRO BONCI

La facciata della Chiesa sarà illuminata a lampadine elettriche le sere del triduo e della festa

Dio benedica e ricompensi tutti i nostri benefattori.

Beato GIOVANNI BOSCO

Programma dell'Accademia

Domenica 4 Agosto, alle ore 21 nel cortile annesso all'Istituto Salesiano

1. Mozart - Ouverture - Nozze di Figaro — Piano ed archi.
2. I. Ruffino - La culla di D. Bosco - Lirica - (O. Macchiavelli).
3. Boccherini - Minuetto - Piano ed archi.
4. La gratitudine dei Salesiani.
5. Un gran Santo Italiano - discorso dell'Avv. Comm. FELICE MASERA presidente generale degli ex allievi salesiani.
6. Mascagni - Cavalleria - Intermezzo - Piano ed archi.
7. G. Uccelli - Il monumento di D. Bosco - Sonetto - (L. Montebelli).
8. Rastello - D. Bosco ritorna - Inno declamato - (P. Agostini).
9. Gregorio - Canto dell'Inno.
10. Angelis - Gran Marcia - Piano ed Archi.

Inni cantati dagli Orfanelli dell'Istituto

Inno Lode

Giù dai colli un dì lontano, colla sola madre accanto, sei venuto a questo piano dei tuoi sogni al dolce incanto.

Oggi, o Padre, non più solo giù dai colli scendi ancora; di tuoi figli immenso stuolo t'accompagna a tua dimora.

Don Bosco, ritorna - tra i giovani ancor; ti chiaman frementi - di gioia, d'amor!...

Ma Valdocco, allor deserta d'ogni vita e d'ogni gioia, era incolta, piana aperta. sol rifugio... una tettoia!

Ora guarda, Padre Beato vive un popolo felice sotto l'ampio manto aurato di Maria Ausiliatrice!

Rip. Don Bosco, ecc.

Sì, ritorna sorridente; l'opra tua il mondo acclama: ora è vita rifulgente quel che già fu sogno e brama!

Torna e guarda: a mille a mille stanno i Figli all'opre intenti; l'ore scorrono tranquille tra il lavoro ed i contenti!

Ric. Bosco, ecc. Versi di Don RASTELLO di Don GREGORIO

Inno Salesiano

Cantiam di Don Bosco - fratelli le glorie, l'ardito pensiero, - il cuore gentile: le lotte giganti, - l'eccelse vittorie ci destan del canto - l'ardor giovanil.

«Ah! più che nel marmo - ne l'alme scolpito il nome del Grande - eterno sarà; «Don Bosco! Don Bosco!» è un canto infinito che udranno del mondo - le mille città!»

Apostolo e Padre - tal fiamma l'incende che il mondo pervade - con rapido piè; e ammirano i popoli - ne l'opre stupende avvinse in amplesso - la patria e la fè.

ripete Ah! più che nel marmo ecc.

«Lavoro e preghiera!» - fu il labaro santo che agli ardui cimenti - Don Bosco guidò; de' memori figli - sia nobile vanto proceder sull'orma che il Padre stampò.

Versi di G. RUFFINO Musica di G. PAGELLA

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile sac. G. SARTORI

Stab. Tip. GARATTONI - Via S. Chiara

Mte Rev. Superiore Maggiore Rinaldi

Via Fottolengo 32

Lorino